

# VEDĀNTA

“La finalità del *Vedānta* è portare l’individuo all’integrale liberazione dall’ignoranza-*avidyā* individuale e universale,,

*Raphael*

## Sommario

Osservati

Causalità e asceti

Vita di Vivekananda - XIX

*Anno 7 - N° 20 - Febbraio 2008*



# Quaderni Advaita&Vedanta

- 58-62 - Ramana Maharshi - Cuore e intelletto
- 54-57 - Ramakrishna Paramahansa - Maestro e discepolo
- 45-53 - Ramana Maharshi - Mentale
- 42-44 - Srinivasa Sastri - Letture sul Ramayana I
- 36-41 - Ramana Maharshi - Guru
- 35 - S. Rahakrishnan - Darshana Brahmanici
- 34 - Ramakrishna Paramahansa - Il serpente e il brahmachari
- 19-33 - Ramana Maharshi - Meditazione
- 31 - Platone - Ione
- 29 - René Guénon - Contro il miscuglio delle forme tradizionali
- 27 - Ramakrishna Paramahansa - Il guru
- 25 - Swami Veetamohananda - L'Amore del Divino nella vita di ogni giorno
- 24 - Ramana Maharshi - Bhakti
- 23 - Ramakrishna Paramahansa - 14 Settembre 1884, Il sadhaka
- 22 - Swami Vidyatmananda - Come comportarsi in un asram
- 21 - Swami Vivekananda - Discorsi ispirati - 3-6 luglio 1885
- 18 - Vidya Bharata - Comprensione intellettuale e pratica dell'innocenza originaria
- 16-17 - Ramakrishna Mission - Presentazione
- 15 - Ramana Maharshi - L'insegnamento del silenzio
- 14 - Ramakrishna Mission - Agosto con gli swami
- 13 - Sosan Hsin Hsin Ming - Il libro del nulla
- 12 - Ramana Maharshi - Echammal
- 11 - Raphael - Incontro
- 10 - Ramakrishna Paramahansa - Possesso del Divino
- 9 - Ramana Maharshi - Chi sono io? - Nan jar?
- 8 - Raphael - L'apice della piramide
- 7 - Ramana Maharshi - Il vaso immaturo
- 6 - Vedanta Pratico - Condivisione
- 5 - Ramana Maharshi - Cinque versi sul Sé

# Osservati

Raphael

*Tratto da Jnanamarga - Periodico Vidya*

Osservati mentre conosci: c'è un conoscente, una conoscenza e un conosciuto, ma, al di là di questi, vi è una Conoscenza di tutti e tre insieme, sulla quale essi si stagliano. Questa è necessaria e permanente, quelli superflui e transitori. Quella Conoscenza-sostrato è la Realtà, il Brahman, tutto il resto sovrapposizione apparente proiettata attraverso il potere di *maya*. La tua condizione individuata nasce dal falso rapporto che ti pone come immagine sovrapposta; la tua vera natura è quella Conoscenza. Riassumi, immergi e risolvi il tuo essere nella Conoscenza senza oggetti e senza soggetto.

Se vedi questo, puoi portarti allora su una posizione ancora più alta, o arretrata, da cui vedere la conoscenza di te che li osservi e, ancora spostandoti così, puoi elevarti o retrocedere sino ad osservare la Conoscenza di tutto ciò. Immergiti in questa Conoscenza la quale è prima della differenziazione.

Quando le modificazioni relative al soggetto e all'oggetto della conoscenza non emergono, la conoscenza permane identica a se stessa nella sua natura di pura Coscienza. Un corpo scagliato in alto compie una traiettoria parabolica. All'apice di questa parabola esso sta, per un attimo, privo di moto, senza energia cinetica. Se potesse annullare anche l'energia potenziale, si librerebbe, privo di peso, confondendosi con lo spazio circostante.

Sappi imprimerti il giusto slancio, prolunga l'attimo immobile e risolvi la potenzialità affinché, libero da ogni gravame, tu possa spaziare nel Cielo infinito della pura Consapevolezza.

## Causalità e asceti

«L'aspirante, consapevole dell'assenza del libero arbitrio e della casualità, comprende che l'intero processo vitale è un'asceti di dissoluzione: un movimento apparente, comunque destinato a finire, perché la sua pura natura di essere (*atman*) non può essere raggiunta poiché pienamente presente.» *Avadhutaḡita*, Commento al *sutra* VI, 2 - Edizioni I Pitagorici.

La tradizione unica universale, codificata nella testimonianza dei Conoscitori di ogni tempo, descrive un percorso temporale (*samsara* o *continuo divenire*) per il risveglio dell'essere individuato alla propria essenza; di questo percorso, il culmine è solitamente considerata la vita umana, temporalmente suddivisibile in una fase iniziale di apprensione, studio, crescita: è quella dello studente, dell'apprendista; una seconda fase di attività, esecuzione, operatività: è quella del capofamiglia, dell'esecutore; la terza è la fase del riassorbimento, della riflessione, del raccoglimento: è quella dell'anacoreta, del valutatore; la quarta fase, l'ultima, è del silenzio, della terminazione, della pienezza: è quella del sapiente, del Conoscitore.

Questa codifica non regola solo la vita umana, ma anche lo svolgimento dell'azione equanime, unico vero strumento per non procrastinare il reintegro della molteplice individuazione nell'essenza.

Il riconoscimento di questa codifica è di ausilio per coloro che aspirano all'Ordine, al Divino, alla Conoscenza, al Reale. L'esecuzione equanime delle azioni di competenza alle precipue fasi indica all'aspirante il grado di autoconsapevolezza presente nella sua incarnazione.

Qui non si esaminano le modalità di esecuzione delle azioni nelle fasi, modalità codificate nella tradizione del *Vedanta* come *karmamarga*, *bhaktimarga*, *jnanamarga*; esaminiamo il continuo divenire, nella parte a noi facilmente accessibile, e le leggi che ci concernono nella sua manifestazione. Il riconoscimento della legge di causalità come regolatore del molteplice fenomenico è un fatto assodato e riconosciuto dai più. Tutti sanno che lanciando con la giusta forza un adeguata massa rigida su una normale lastra di vetro, questa si romperà. Tutti sanno che gli oggetti cadono verso il centro di attrazione gravitazionale; che mordendo la propria lingua si prova dolore, che dopo il sonno si ritrova la veglia, che il fuoco irradia calore, che ad ogni effetto corrisponde una causa. Ma non tutti esplorano fino in fondo quanto questo influisca su loro stessi e, ancor meno, in fondo, importa loro il saperlo.

Ogni evento ha una sua causa e ogni evento determina un effetto, e che quanto chiamiamo vita è un insieme eventi causati, viene preferibilmente dimenticato. La maggioranza delle persone preferisce credere di essere padrona del proprio futuro, di determinare con abbastanza precisione le proprie azioni, grazie all'esercizio della volontà. Altre ritengono che esista un destino ineluttabile, regolato da un Ordine superiore, e da cui non si può prescindere.<sup>1</sup>

Non osservando l'esperienza, è più facile credere di essere gli artefici delle proprie azioni; non realizzando che le pulsioni, le emozioni, i pensieri, sono solitamente del tutto indipendenti dalla volontà, e che questa, è una sorta di somma algebrica dei fattori condizionanti, consci e inconsci. Un elemento insieme relato e variabile del sistema.

Si crede che un bimbo messo accanto ad un vaso di marmellata possa scegliere fra il mangiarla e il non mangiarla, e non che l'azione

---

<sup>1</sup> Lasciamo ora da parte la Causa prima di questo ordine superiore, non è necessario il conoscerLa, anzi, qualcuno potrebbe ritenere arroganza e sacrilegio il semplice pensare possibile la sua conoscenza diretta. In questa disanima non è necessario affermare la possibilità della sua conoscenza, poiché qui si esplora la pratica che concerne come l'ente individuato si muova all'interno dell'ordine che regola il molteplice fenomenico, il mondo quotidiano che ognuno si trova ad affrontare sin dal primo risveglio, se dei sogni sgradevoli non gli hanno turbato il sonno; nel qual caso, allora la quotidianità è già iniziata fin prima del risveglio.

dipenda solo da quanto forte sia lo stimolo a nutrirsi e quanto forti siano gli impulsi a contenersi. Si crede che il bimbo possa scegliere. Si crede che se al bimbo saranno stati ingiunti dei valori morali, l'obbedienza, etc., questi saprà obbedire all'ingiunzione di non gustare la marmellata. In realtà, non ci sarà alcun momento decisionale... ci sarà una somma di pro e contro, emotivi ed razionali, e poi il bimbo effettuerà l'unica scelta possibile, quella che gli risulterà meno dolorosa, in quel preciso momento, in conseguenza di tutti quei fattori. È questo il punto: ogni azione è predeterminata dalle precedenti. È questo che sconvolge la mente, che rifiuta ciecamente ad oltranza quest'incapacità di incidere sul proprio destino. Incapace di accettare la realtà, giunge ad immaginare capacità e possibilità che divengono un'ulteriore sovrapposizione sul Reale. Se ogni azione è effetto di una o più precedenti, ogni azione è predeterminata: l'essere individuato non ne è artefice, quanto semplice esecutore.

Questa esposizione sembrerebbe porsi quasi in guisa di tragedia: gli uomini sono degli automi e non ce ne rendiamo conto? Crediamo in un libero arbitrio inesistente? Eppure, forse, non è vero che sia proprio così tragica, anzi... in fondo il mondo va degradando da millenni e la gente continua a credere di fare da sola le proprie scelte, crede di avere una volontà capace di intervenire nel corso degli eventi e se anche, ogni tanto giunge a sospettare qualcosa, ci pensa la mente ad intervenire favorendo qualche altra adesione e impedendo quell'autoconoscenza che rappresenterebbe la sua morte come strumento indipendente e di supposto giudizio.

Se fosse così, allora sì che non ci sarebbe alcuna possibilità di trascendenza o redenzione, che invece esiste: l'essere individuato può sciogliere l'individuazione e quindi redimersi dalla contingenza, uscire dal processo causale, non attraverso un'azione, ma attraverso la sospensione consapevole dell'identificazione, ossia cessando di crederci l'artefice delle proprie azioni.

Il piano grossolano è il piano della causalità, ma la natura dell'essente è l'essere e questi è incausato, pertanto nella piena libertà dell'arbitrio.

Non è la mente ad essere dotata di libero arbitrio, né l'invidualità (essendo entrambe causate), è il puro essere ad esercitare l'arbitrio libe-

ramente; esso infatti pur presente come testimone nei piani causali non vi appartiene, pertanto in ogni momento è “libero” di riconoscersi.

Questa libertà è assoluta ed è quella che mette in crisi molti aspiranti che professano una presunta non dualità e, incapaci di realizzarla, avendo concettualizzato il Reale, cadono preda del nichilismo mentale, incapaci di risolvere la negazione del libero arbitrio, trasformano l'*Advaita* in una sorta di meccanicismo fatalistico, ove l'uomo interpreta il ruolo di un pupazzo preda delle correnti del continuo divenire, affrontato con una sorta di disinteresse eroico, una sorta di *stoà* moderna.

L'*Advaita Vedanta* è oltre ogni fatalismo, rappresenta la più alta libertà esistente, quella del Reale.

Su questo piano l'arbitrio inizia ad esercitarsi nella scelta fra la testimonianza inconsapevole e la testimonianza consapevole. Nel primo caso viene mantenuta l'individuazione, pertanto il processo causale procede, autoalimentandosi di causa in effetto; nel secondo caso, inizia il dissolvimento dell'individuazione, pertanto il processo causale inizia a rarefarsi. L'azione inconsapevole di chi si crede l'artefice sostiene il continuo divenire o *samsara*: è quel passeggero che sul treno della vita, continua a credere di dover portare il bagaglio in mano; nel secondo caso, invece, il passeggero ha riconosciuto come il treno segua i binari indipendentemente da lui e pertanto può posare tranquillamente il bagaglio: è il treno a portare entrambi.

Come comprendere che è giunto il momento di poggiare il bagaglio perché si è sul treno?

Occorre saper trovare i binari e poi percorrerli, perché più del treno è il tram che raccoglie chiunque incontri lungo i binari e chieda di salire. Il biglietto è l'istanza realizzativa, quel bisogno del trascendente che oscura ogni fenomeno. In ogni caso, se anche non si è pronti a salire su quel tram, il percorso a piedi è più agevole lungo i binari, facilitato perché essi indicano il sentiero, e poi, quando si sarà realmente stanchi dell'impermanenza, si potrà prendere il prossimo tram. Occorre però ricordare che quanto è stato oramai attivato deve trovare il proprio compimento, anche se nel frattempo si è saliti sul tram (se per portare quel bagaglio, il corpo si è azzoppato, non tornerà sano perché si è saliti sul tram o perché lo si è depresso. Quel corpo continuerà a zoppicare).

Fra i diversi binari, ce ne è uno che sembra quasi in disuso in Occidente, mentre in Oriente viene ancora indicato come la via maestra, ne abbiamo già accennato in precedenza, è l'azione equanime o *dharma*, da compiersi secondo le quattro fasi<sup>1</sup> naturali (sia nell'azione che nella vita), entro le tre sfere<sup>2</sup> principali di esistenza e secondo la propria indole<sup>3</sup>, per conseguire gli scopi della vita umana (*purushartha*<sup>4</sup>). Questo è un argomento che necessita di approfondimento, per questo si raccomanda la riflessione e meditazione della *Bhagavadgita*<sup>5</sup>. Immaginate queste parole come qualche fotogramma preso da un intero filmato, estratto solo per comprendere se appartiene al vostro presente oppure no, e in conseguenza di questo, lievemente, senza sforzo, iniziare a percorrere uno di questi binari quale ausilio.

Molti affermano di voler salire sul tram; di questi, parecchi ne sono realmente convinti, eppure sono veramente poche le persone pronte alla non dualità, anche se non si può negare l'anelito che pervade alcuni di costoro. La realizzazione non duale è il termine di una manifestazione, pertanto non è un evento facilmente riscontrabile nel sensibile, per quante ambizioni si possano avere, anzi essa è esclusa da ogni forma di desiderio; raramente gli aspiranti avanzati sono destinati a questa realizzazione durante la vita, spesso costoro sono destinati ad una attività di servizio tradizionale, alla condivisione del *dharma* di un Conoscitore fermamente stabilizzato nel Sé.

L'andare in giro come le api, di fiore in fiore, ritenendo che altrove si troverà un binario più lucido o una fermata più comoda non conduce ad alcun risultato, anche se è vero che il proprio presente è sempre il migliore possibile. L'accesso diretto ad un Conoscitore è

<sup>1</sup> Apprensione, esecuzione, valutazione, termine.

<sup>2</sup> Fenomenico denso, fenomenico sottile, fenomenico causale

<sup>3</sup> L'indole viene codificata, nella comprensione tradizionale, secondo i caratteri o *guna* (*rajas*, *sattva* e *tamas*) e le classi sociali o *varna* (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*).

<sup>4</sup> *Purusartha*: il Fine (*artha*) ultimo dell'esistenza umana, la trascendenza dello stato umano (*purusa*) nell'integrale liberazione; i quattro fini dell'esistenza umana: l'acquisizione del benessere (*artha*) per mezzo della equanimità nei propri compiti (*dharma*), lo sviluppo dell'amore-desiderio (*kama*) per la liberazione (*moksa*).

<sup>5</sup> Cfr. *Bhagavadgita*, col commento di Raphael, Edizioni Asram Vidya, Roma.



un evento così raro che andrebbe conservato come il più prezioso dei tesori. Ritenere che ci siano Conoscitori migliori di altri, mostra che forse non si è compresa l'unicità del Principio, comune e unico in tutti i rami tradizionali.

Abbiamo esaminato come da un punto di vista puramente metafisico nel fenomenico non esista alcun libero arbitrio, ma abbiamo anche visto che dal punto di vista fenomenico, questa medesima affermazione non ha senso per chi è soggetto alla contingenza: come valutare le infinite variabili in gioco per determinare un comportamento piuttosto che un altro? Parimenti vediamo che la negazione del libero arbitrio in una ascesi fenomenica non ha nemmeno senso. In una testimonianza metafisica, quale individualità potrebbe mai essere esistente, quale volontà e quale arbitrio per cosa? Per questo motivo occorre comprendere che non si possono usare le realizzazioni interiori fuori dall'ambito ove sono state realizzate; esse hanno valore soltanto in quello stato coscienziale. Per quanto si sia appreso a nuotare nell'acqua, non si può applicare questa realizzazione nell'aria o sul terreno. Parimenti, tranne casi eclatanti, non si può camminare sull'acqua.

La pratica del *Vedanta* passa attraverso questa semplice comprensione, ogni stato di coscienza, ogni fenomeno ha le sue modalità di espressione, l'aspirante deve apprendere a non confonderle e mischiarle, ossia non usare una consapevolezza acquisita per alterare o interferire con il continuo divenire, allontanandosi dall'azione equanime. Non è facile, ma porta ad una comprensione del manifesto più profonda, quella che fa vedere come non ci sia nulla da accettare e nulla da rifiutare. Quella trascendenza che ogni aspirante, di ogni culto, di ogni religione, di ogni scuola, seguace di ogni Maestro, Profeta e Incarnazione, cerca attraverso la pratica, è comune e identica per ogni individuo in questa manifestazione, a prescindere dal linguaggio utilizzato per definirla e a prescindere da ogni modalità proposta. La testimonianza dei Conoscitori, l'applicazione nei tanti culti presenti in India e nel mondo hanno mostrato come il *Vedanta* sia uno strumento applicabile da ognuno, senza intaccare le proprie credenze, usi e abitudini.

*Bodhananda*

# Vita di Swami Vivekananda

## XIX - Il parlamento delle religioni

Lunedì 11 Settembre 1893, il Parlamento delle Religioni aprì i suoi lavori con la dovuta solennità. Questo grande incontro era un'appendice alla World's Columbian Exposition, che era stata organizzata per celebrare il quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Uno dei principali scopi dell'Esposizione era diffondere la conoscenza del progresso e l'illuminazione portata nel mondo dai dotti occidentali, soprattutto attraverso le scienze fisiche e la tecnologia; ma dal momento che la religione rappresenta un fattore vitale nella cultura umana, venne deciso di organizzare un Parlamento delle Religioni insieme con l'Esposizione.

Il dottor Barrows in *Storia del Parlamento delle Religioni*, scrive:

«Poiché la fede in un Divino Potere cui gli uomini credono di dovere servizio e adorazione è stata, come il sole, un potere vitale e fecondo nello sviluppo intellettuale e morale dell'uomo... poiché la Religione si basa sulla letteratura indù con i suoi meravigliosi e mistici sviluppi, sull'arte europea sia nella forma delle statue greche che nelle cattedrali gotiche e sulla libertà americana e il recente innalzarsi dell'uomo verso una più giusta condizione sociale... e poiché è chiaro come il sole che la Religione di Cristo ha condotto a molti dei principali e più nobili progressi della nostra civilizzazione moderna... non sembra che la Religione più che l'Educazione, l'Arte o l'Elettricità, debba essere esclusa dalla Columbian Exposition.

Non è del tutto improbabile che alcuni tra i più convinti teologi cristiani, fra i promotori del Parlamento, pensassero che il Parlamento avrebbe dato loro un'opportunità di provare la superiorità della cristianesimo, professato dalla maggior parte delle persone del progredito occidente, rispetto alle altre fedi del mondo. Molto tempo dopo Swami Vivekananda disse, in uno dei suoi stati d'animo scherzosi, che la Madre Divina Stessa volle il Parlamento per dare a lui l'opportunità di presentare la Religione eterna degli Indù davanti a tutto il mondo e che quel palcoscenico era stato creato apposta per lui affinché vi recitasse il suo importante ruolo, essendo tutto il resto secondario. La rispondenza di questa osservazione può essere valutata adesso, mezzo secolo dopo il grande evento, perché mentre tutto il resto di quello che fu detto e discusso nel Parlamento è stato dimenticato, quello che Vivekananda predicò è ancora apprezzato in America, e il movimento da lui iniziato si è guadagnato la simpatia degli americani.

«Uno dei principali vantaggi», per citare le parole dell'On. Merwin-Marie Snell, presidente della Sezione Scientifica del Parlamento, «è stato la grande lezione che ha insegnato al mondo cristiano, soprattutto alla gente degli Stati Uniti, cioè che ci sono altre religioni più venerabili della cristianesimo, che la sorpassano in profondità filosofica, in intensità spirituale, in forza di pensiero indipendente, in ampiezza e sincerità di comprensione umana, mentre non ne sono seconde nemmeno di un capello in bellezza etica ed efficienza».

Alle dieci del mattino il Parlamento venne inaugurato. In esso era rappresentata ogni forma di credo religioso organizzato, come professata da più di un miliardo di persone. Fra gli indirizzi non cristiani erano annoverati l'Induismo, il Jainismo, il Buddismo, il Confucianesimo, lo Scintoismo, il Mazdaismo, ecc.

La spaziosa sala e l'enorme galleria del Palazzo dell'Arte, venne riempita da settemila persone, uomini e donne rappresentanti la cultura degli Stati Uniti. I delegati ufficiali marciarono in una grande processione verso la piattaforma e, al centro, nella sua veste scarlatta, sedeva il Cardinal Gibbons, il più alto prelato

della Chiesa Cattolica nell'emisfero occidentale. Occupava una sedia di rappresentanza e aprì l'incontro con una preghiera. Alla sua sinistra e alla sua destra erano raggruppati i delegati orientali: Pratap Chandra Mazoomdar del Brahma Samaj di Calcutta, e Nagarkar di Bombay; Dharmapala, rappresentante i buddisti di Ceylon; Gandhi, rappresentante i Jainiti; Chakravarti e Annie Besant della Società Teosofica. Con loro sedeva Swami Vivekananda, che non rappresentava alcuna setta particolare, bensì la Religione Universale dei Veda e che parlò, come vedremo, per le aspirazioni religiose di tutta l'umanità. La sua veste sgargiante, il grande turbante giallo, la carnagione bronzea e i bei lineamenti risaltavano sulla piattaforma e attirarono l'attenzione di tutti. In ordine numerico, la posizione dello Swami era la trentunesima.

I delegati si alzarono uno per uno, e lessero discorsi preparati, ma l'asceta indù era del tutto impreparato. Non si era mai rivolto prima ad un'assemblea di questo genere. Quando gli chiesero di esporre il suo messaggio, fu preso dalla paura del palcoscenico, e chiese al Presidente dell'Assemblea di chiamarlo successivamente. Rimandò la chiamata parecchie volte. Come ammise in seguito: «Ovviamente il cuore stava palpitando e la mia lingua era quasi secca. Ero così nervoso che nella sessione del mattino non riuscii a trovare il coraggio di parlare».

Alla fine si avvicinò al leggio e il dottor Barrows lo presentò. Inchinandosi a Sarasvati, la Dea della Saggiezza, si rivolse all'uditorio come "Sorelle e Fratelli d'America". Immediatamente, migliaia di persone si alzarono dalle sedie e fecero un forte applauso. Erano profondamente commossi dal vedere, finalmente, un uomo che rifiutava parole formali e parlava loro con il naturale e candido calore di un fratello.

Ci vollero due minuti prima che la confusione si placasse, e lo Swami cominciò il suo discorso ringraziando i più giovani della nazione a nome del più antico ordine monastico del mondo, l'ordine Vedico degli asceti (sannyasin). Il messaggio principale del suo discorso fu la tolleranza e la comprensione universale. Disse agli ascoltatori di come l'India, anche nei tempi più remoti,

avesse dato riparo ai rifugiati religiosi di altre terre – per esempio agli israeliti e agli zoroastriani - e citò dalle scritture i seguenti due passaggi che rivelavano lo spirito di tolleranza indù:

«Come differenti ruscelli che hanno origine in luoghi differenti, fondono le loro acque nel mare, così, o Signore, i differenti sentieri che gli uomini percorrono per le loro differenti tendenze, sebbene sembrino diversi, dritti o curvi tutti conducono a Te».

«Chiunque venga a Me, attraverso qualsivoglia forma, Io lo raggiungo. Tutti gli uomini percorrono sentieri che alla fine conducono a Me».

In conclusione invocò una rapida fine del settarismo, del bigottismo e del fanatismo.

La risposta fu un applauso assordante. Sembrava che l'intero uditorio stesse pazientemente aspettando questo messaggio di armonia religiosa. Un intellettuale ebreo osservò al sottoscritto, anni dopo che, dopo aver udito Vivekananda, realizzò per la prima volta che la sua religione, l'Ebraismo, era vera, e che lo Swami aveva rivolto le sue parole non solo a favore della sua religione, ma per tutte le religioni del mondo. Mentre tutti gli altri delegati avevano parlato per i propri ideali o per la propria setta, lo Swami aveva parlato di Dio che, come ultimo fine di tutte le fedi, ne è la più intima essenza. E aveva imparato quelle verità ai piedi di Śrī Ramakrishna, il quale aveva insegnato incessantemente, attraverso la sua esperienza diretta, che tutte le religioni seguono molti sentieri per raggiungere la stessa meta. Lo Swami diede sfogo all'istanza del mondo moderno di infrangere le barriere di casta, colore e credo e fondere tutte le genti in un'unica umanità.

Non una parola di condanna per altre fedi, per quanto rozze o irrazionali, uscì dalle sue labbra. Lui non credeva che questa o quella religione fosse vera in questo o quell'aspetto; per lui tutte le religioni erano sentieri ugualmente efficaci per raggiungere i loro rispettivi devoti, con diversi gusti e temperamenti, verso lo stesso fine della perfezione. Anni prima, il giovane Narendra aveva condannato davanti al suo Maestro, con lo zelo del neofita, una discutibile setta che indulgeva in pratiche immorali nel nome

della religione, e Ramakrishna lo aveva gentilmente rimproverato, dicendo: «Perché devi criticare quella gente? Anche la loro strada alla fine conduce a Dio. Ci sono molte porte per entrare un palazzo. Gli addetti alle pulizie entrano dalla porta sul retro. Tu non hai bisogno di usarla».

Quanto profetiche erano state le parole del Maestro. E il suo Naren avrebbe un giorno scosso il mondo! La signora S.K. Blodgett, che in seguito fu la padrona di casa di Swami Vivekananda a Los Angeles, disse riportando le sue impressioni su quell'evento: «Ero al Parlamento delle Religioni a Chicago nel 1893. Quando quel giovane si alzò e disse "Sorelle e Fratelli d'America", settemila persone si alzarono in piedi come tributo a qualcosa che non sapevano cosa fosse. Quando ebbe finito, vidi decine di donne camminare verso i banchi per avvicinarsi lui, e dissi a me stessa, "Bene, ragazzo mio, se puoi resistere a quest'assalto sei davvero un Dio!"».

Swami Vivekananda parlò al Parlamento circa una dozzina di volte. Il suo sorprendente discorso fu un saggio sull'Induismo nel quale discusse di metafisica, di psicologia e di teologia indù. La divinità dello spirito, l'unicità dell'esistenza, la non-dualità di Dio e l'armonia delle religioni furono i temi ricorrenti del suo messaggio. Egli insegnò che la meta finale dell'uomo è diventare divino attraverso la realizzazione di Dio e che gli esseri umani sono figli dell'"Immortale Beatitudine".

Nella sessione finale del Parlamento, Swami Vivekananda disse a conclusione del suo discorso:

«Il cristiano non deve diventare un buddista o un indù, né un buddista o un indù diventare un cristiano. Ciascuno deve assimilare lo spirito degli altri e tuttavia conservare la propria individualità e crescere secondo la propria legge di crescita. Se il Parlamento delle Religioni ha mostrato qualcosa al mondo, è questa: ha provato al mondo che la santità, la purezza e le carità non sono un esclusivo possesso di nessuna chiesa del mondo e che ogni sistema ha prodotto uomini e donne dal carattere più elevato. Davanti a questo, se qualcuno sogna l'esclusiva sopravvivenza della sua religione e la

distruzione delle altre, lo compatisco dal profondo del mio cuore e gli indico che sopra la bandiera di ogni religione presto ci sarà scritto, nonostante le resistenze: “Aiuto e non Lotta”, “Assimilazione e non Distruzione”, “Armonia e Pace e non Discordia”.

Il Parlamento delle Religioni offrì a Swami Vivekananda l'opportunità desiderata da molto tempo di presentare al mondo occidentale l'eterna e universale verità dei suoi antenati. E lui fu all'altezza della situazione. Come si alzò sul palco per dare il suo messaggio, diede forma all'unione di due grandi correnti di pensiero, i due ideali che avevano modellato la cultura umana. Il vasto uditorio davanti lui rappresentava esclusivamente la mente occidentale – giovane, attenta, irrequieta, curiosa, tremendamente seria, ben disciplinata, vicina all'universo fenomenico, scettica sulle profondità del mondo sovra-sensoriale e poco desiderosa di accettare verità spirituali senza prova razionale. E dietro di lui stava l'antico mondo dell'India, con le sue diverse scoperte religiose e filosofiche, con i suoi santi e profeti che hanno investigato la Realtà attraverso l'autocontrollo e la contemplazione, non toccati dagli eventi mutevoli della vita transitoria e assorbiti in contemplazione delle Eterne Verità. L'educazione di Vivekananda, le sue esperienze personali, il contatto con l'uomo-Dio dell'India moderna lo avevano reso idoneo a rappresentare entrambi gli ideali e a rimuovere il loro apparente conflitto.

A Vivekananda la religione indù, basata sull'insegnamento dei Veda, appariva adeguata a creare la sintesi necessaria. Con i Veda non si riferiva ad un libro particolare, alle parole di uno specifico profeta o all'ingiunzione di un'autorità superiore, ma al prezioso insieme delle leggi spirituali scoperte dai vari filosofi e mistici indiani in tempi diversi. Così come la legge di gravità esiste da prima della sua scoperta e continuerà ad esistere anche se l'umanità la dimenticasse, allo stesso modo le leggi che governano il mondo spirituale esistono indipendentemente dalla nostra conoscenza di esse. Le relazioni morali, etiche e spirituali tra anima e anima e tra le anime individuali e il Padre di tutte le

anime, esistono da prima della loro scoperta e permarranno anche se le dimenticheremo. Riguardo al carattere universale della fede indù, lo Swami disse: «Dagli alti voli spirituali della filosofia Vedānta, di cui le ultime scoperte della scienza sembrano l'eco, fino alle idee primitive sull'idolatria con la sua molteplice mitologia, all'agnosticismo dei buddisti e all'ateismo dei jainiti, ognuno e tutti hanno il loro posto nella religione indù».

In una notte, il giovane e sconosciuto monaco indiano fu trasformato in una straordinaria figura del mondo religioso. Dall'oscurità, balzò alla fama. Sulle strade di Chicago furono affissi cartelloni col suo ritratto a grandezza naturale insieme a "Il Monaco Vivekananda" e molti passanti si fermavano e mostravano riverenza chinando la testa.

Il dottor J.H. Barrows, Presidente del Parlamento delle Religioni, disse: «Swami Vivekananda ha esercitato una meravigliosa influenza sui suoi ascoltatori», e il signor Maerwin-Marie Snell affermò, ancor più entusiasticamente: «Senza dubbio il più importante e rappresentativo esponente dell'Induismo fu Swami Vivekananda, che, è stato certamente il più popolare e autorevole uomo del Parlamento delle Religioni».

Fu ricevuto con maggiore entusiasmo di qualsiasi altro oratore, cristiano e non cristiano. La gente gli si affollava intorno ovunque andasse ascoltando con grande attenzione ogni sua parola. I più rigidi ortodossi cristiani dissero di lui «È davvero un principe tra gli uomini!».

I giornali pubblicarono i suoi discorsi, che vennero letti con grande interesse in tutta la nazione. Il New York Herald scrisse a suo proposito: «È senza dubbio la più grande figura nel Parlamento delle Religioni. Dopo averlo ascoltato comprendiamo quanto sia stupido mandare missionari in una così colta nazione». Il Boston Evening Post: «È il grande beniamino del Parlamento per la nobiltà dei suoi sentimenti e per il suo aspetto. Se soltanto attraversa il palco viene applaudito; e lui accetta questa lampante tributo da parte di migliaia di persone con un fanciullesco spirito di compiacimento, senza traccia di vanità... Le quattromila persone sedevano sorridenti e in attesa nella Columbus Hall, aspettando



anche un'ora o due pur di ascoltare Vivekananda per quindici minuti. Il direttore dei lavori conosceva la vecchia regola di tenere il meglio alla fine».

Una delle caratteristiche rilevanti degli americani è di evidenziare la grandezza latente nelle persone. L'America scoprì Vivekananda e ne fece dono all'India e al mondo.

I resoconti del Parlamento delle Religioni vennero pubblicati sulle riviste indiane e sui giornali. La rivendicazione dello Swami sulla fede indù riempì di orgoglio i cuori dei suoi compatrioti da Colombo ad Almora, da Calcutta a Bombay. Ovviamente Calcutta, sua città natale, e Madras, che aveva favorito il suo avventuroso viaggio a Chicago, vissero la gioia più grande. Vennero organizzati degli incontri nelle città principali per celebrare il suo trionfo. I monaci confratelli al monastero di Baranagore all'inizio non sapevano chiaramente chi fosse questo Vivekananda, solo una sua lettera, sei mesi dopo il Parlamento, tolse loro ogni dubbio, e si sentirono orgogliosi per il risultato ottenuto dal loro amato Naren!

Ma come reagì Vivekananda a questo trionfo, che era stato il compimento di una istanza accarezzata per lungo tempo? Sapeva che la vita solitaria del monaco in costante comunione con Dio era finita; non poteva più vivere nell'ombra, con i suoi sogni e le sue visioni. Invece di dimorare in pace e serenità, era stato gettato nel vortice di una carriera pubblica con il relativo continuo tumulto e richieste. Quando tornò in hotel, quella notte, dopo il primo incontro al Parlamento, pianse come un bambino.

*(continua)*

*Una biografia di Vivekananda è pubblicato in Italia dalla Vidyananda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dal Ramakrishna Mission, a cura di Luca Bazzoni.*

# Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmana Mahārṣi e il Rāmakṛṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it) - [www.ramakrishna-math.org](http://www.ramakrishna-math.org)  
[www.ramana-maharshi.it](http://www.ramana-maharshi.it) - [www.vidya.org](http://www.vidya.org)



## COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

### 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmaṇa, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmakṛṣṇa Maṭh.

### 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento trasporta la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

In preparazione

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kuṅṅuswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una interessante sintesi della Dottrina Advaita di Śāṅkara nelle parole di Karapatra Svāmi. L'autore espone: l'unica realtà del Sé, come viene apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhānanda ha aggiunto alcuni capitoli ad integrazione dei quattro considerati perduti. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.



## Vedānta

Vedānta è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: [www.vidya.org](http://www.vidya.org) o nella sezione File della ML  
[http://it.groups.yahoo.com/group/vidya\\_bharata/](http://it.groups.yahoo.com/group/vidya_bharata/)

Altri siti di riferimento

[www.advaita.it](http://www.advaita.it) - [www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it) - [www.vedanta.it](http://www.vedanta.it)

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy  
Per ricevere i Quaderni: [Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)  
Per ricevere Vedanta: [vidya\\_bharata-subscribe@yahoogroups.com](mailto:vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com)

[www.vidya.org](http://www.vidya.org)